

## Mutmassungen su Stravinskij

Gaetano Pompa

La musica è stata sempre la compagna del mio lavoro fin dalla prima giovinezza. Interveniva quando la solitudine e il silenzio dello studio diventavano solidi. La musica, poi, finiva per introdursi nel mio lavoro con forza e voleva che spesso mi ricordassi di lei e la rappresentassi. Questo si concretizzò, per esempio, nelle numerose composizioni sul Don Giovanni, con Bela Bartòk (Il Principe di Legno), nei ritratti dei molti personaggi del jazz (Bessie Smith da giovane, Ray Brown, Dizzy Gillespie, Coutie Williams, Count Basie, Lester Young ecc.).

Spesso ho scritto dietro alle tele il tipo di musica che ascoltavo mentre lavoravo ad esse.

Nel 1970 la sorte volle che decorassi con scene e costumi l' Elisabetta I di Rossini. La diresse Gian Andrea Gavazzeni al Massimo di Palermo, e Nino Sanzogno al festival di Aix en Provence e a quello di Edimburgo davanti alla regina. La regia fu di Mauro Bolognini.

Ricordo che da giovanissimo illustrai L'uccello di fuoco per una rivista sul balletto.

La musica che ascoltavo abbracciava un arco molto ampio: dal Gregoriano ai Madrigali, da Monteverdi a Bach (le Cantate in special modo) e tutta la musica da camera e poi l'opera, da Galuppi a Cimarosa, da Pergolesi a Paisiello, a Gluck, a Mozart, Rossini, Donizetti, Verdi (un po' Wagner, Bellini, Puccini...) e poi Richard Strauss, Wozzck, di A. Berg etc., ma finiva sempre che i compagni più costanti, quelli con cui mi abbandonavo più completamente, quelli con cui avevo colloquio definitivo, fossero Bela Bartòk (specialmente i Quartetti, i soli dopo quelli di Beethoven), il jazz (linea Armstrong, Goodman, Peterson, Young, Gillespie, Parker, Davis, Coltrane, Coleman) e soprattutto Igor Stravinskij tutto, a tal punto da pensare che la sua musica fosse stata scritta solo per me. Molte opere di Stravinskij erano sparse per il mio studio senza ordine: alcune incisioni su L.P, alcune su nastri, altre su vecchissimi dischi, molti doppioni (almeno tre Petruska).

Lo scorso novembre, ospite a Mazzano del mio amico Gualtiero Camerini, mi fu da lui donato il saggio di Massimo Mila Compagno Stravinskij, edito da Einaudi. Lo lessi avidamente, cominciai a guardare il lavoro di Stravinskij così come Mila lo aveva esposto, per tempi.

A Natale poi ebbi da mia moglie un regalo inaspettato e graditissimo: l'opera omnia di Stravinskij in C.D. edita dalla Sony, l'unica raccolta completa esistente e, più o meno ordinata così come Mila aveva fatto nel suo saggio. Per settimane lavorai a più cose ascoltando sistematicamente tutta la musica avuta in dono. Non l'avevo mai fatto in questa maniera e, quasi improvvisamente, cominciai con il disegno di Petruska: lo intesi come manifesto come copertina di un disco, come interpretazione della musica e come costume per il balletto.

Finito il disegno guardai il foglio e lo misurai: cm. 15 x 24, mi sembrava una bella pagina di libro, e pensai ad un volume che illustrasse tutta l'opera di Stravinskij, nel senso in cui avevo fatto l'acquerello di Petruska. Cominciai con ordine severo seguendo il saggio di Massimo Mila: ormai l'idea si era concretizzata, fare un libro di disegni acquerellati, intercalati da una serie di almeno dieci acqueforti in bianco e nero.

I mesi di gennaio e febbraio li passai lavorando in media dieci ore al giorno, tralasciai ogni altro lavoro, persi del tutto il senso del tempo; lo studio era l'unico posto reale e quando uscivo nelle vie di Roma ero nell'incertezza. La mostra di Roma e quella di Brindisi, ambedue in febbraio, non riuscirono a distrarmi.

Dopo Petruska feci la Sagra della primavera, la Storia del soldato, e via via tutti gli altri lavori fino ai dieci disegni dell' Edipo. A questo punto mi fermai un po' sgomento e come per prender fiato perché i disegni sembravano venir fuori da soli. Li mostrai agli uomini della fonderia e li trovarono belli: questo era forte!

In seguito li videro, con altri occhi, anche Sergio Perticaroli e Bob Kettelsohn, aiuto di Muti alla Scala. La loro visita mi giovò, e dopo la pausa ripresi il lavoro meno forsennatamente. Ricominciai col disegno sulla Sintonia dei salmi, con quelli più leggeri del Tango e del Ragtime, La pastorale, i due disegni dell'Ebony Concerto per jazz, l'Ottetto per fiati e man mano tutti gli altri.

Gaetano Pompa

Roma, 4 aprile 1995